



che rivela una conoscenza impressionante della letteratura secondaria nelle principali lingue della ricerca.

In conclusione, per rispondere alla domanda iniziale, il bel libro di Jean-Claude Schmitt dimostra senza ombra di dubbio la necessità per le scienze storiche di interessarsi allo studio dei ritmi. Per il Medioevo, una ricerca rigorosa, sia dal punto di vista

teorico, sia dal punto di vista documentario, dovrebbe essere messa al centro di un progetto collettivo, che includerebbe un gruppo nutrito di studiosi. L'ambizione di Schmitt è probabilmente folle da un punto di vista strettamente accademico, ma di una follia creatrice di spazi nuovi e di orientazioni originali per le nuove generazioni di ricercatori.

---

### *Come si diventa “Bobbio”*

Mario Quaranta\*

Mario Losano, che è stato prima alunno, poi assistente e infine collega di Bobbio, ci fornisce la più completa e analitica indagine sulla biografia culturale di Bobbio, senza tacere i dati biografici e gli eventi della sua vita. Losano lo segue (e insegue) nella sua attività accademica, culturale e, nel secondo dopoguerra, politica, con una esauriente disamina dei suoi lavori scientifici e politici all'interno di una contestualizzazione tale da rendere comprensibili le tesi via via sostenute, i riferimenti esplicativi e impliciti, e come sono stati accolti, critici o respinti i suoi interventi. Losano

MARIO G. LOSANO, *Norberto Bobbio. Una biografia culturale*, Carocci, Roma 2018, 510 pp. [Biblioteca di testi e studi, 1178].

no inizia il suo lavoro con una domanda: «Esiste una ‘Scuola’ di Torino?», e risponde in termini positivi, rintracciando una sostanziale continuità negli atteggiamenti di fondo dei tre studiosi che si sono avvicendati nella cattedra di Filosofia del diritto all'Università di Torino, per un periodo che «copre almeno l'arco di un secolo» (p.

21): Giuseppe Carle, Gioele Solari, allievo di Carle, e Norberto Bobbio, allievo di Solari. Ciò che li accomuna, è l'avversione al dogmatismo, la passione civile e il laicismo, oltre all'adesione alla liberal-democrazia.

Losano si sofferma nell'analisi di queste tre figure, mettendo in rilievo il loro specifico contributo; di Carle rileva un certo eclettismo, una oscil-

\* Filosofo e saggista (Padova).

lazione fra l'influenza del positivismo e l'idealismo, con un conclusivo approdo alla sociologia di impianto positivista e una conseguente apertura alla questione sociale. Carle è stato molto attivo in politica secondo una prospettiva liberal-conservatrice. L'asi sofferma poi sull'attività scientifica di Gioele Solari che ha inciso profondamente in una generazione di allievi, fra cui Piero Gobetti, Alessandro Passerin d'Entrèe, Renato Treves e Norberto Bobbio. Quest'ultimo ha avuto con il Maestro un rapporto intenso continuato negli anni, come emerge dal lungo epistolario (*La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari-Norberto Bobbio, 1931-1952*, a cura e con introduzione di Angelo d'Orsi, FrancoAngeli, Milano 2000). Bobbio ha dedicato ben diciannove scritti a Solari, e definisce in questi termini il suo rapporto: «Mi seguì passo passo negli anni successivi (alla laurea) dandomi una costante lezione di rigore intellettuale, di dedizione alla scuola, di semplicità di costume e di libertà nel giudicare uomini e cose» (p. 52). E Losano chiosa, «in Bobbio continua a vivere l'atteggiamento schivo e autocritico che già fu di Solari» (p. 52).

Due sono i momenti fondamentali nel pensiero di Bobbio; il primo centrato sulla filosofia del diritto, ossia dai primi scritti fino al 1972; in questo anno c'è il passaggio di Bobbio alla facoltà di Scienze politiche con il prevalere dell'interesse politologico rispetto a quello filosofico-giu-

ridico. Losano si sofferma sull'infanzia, sui rapporti che Bobbio ha avuto nella famiglia moderatamente fascista, ritornando spesso nei luoghi della sua prima fanciullezza, «questo legame con la terra di padri era forte in Bobbio» (p. 64). Inoltre Bobbio ricordò un particolare significato nell'essere nato nel 1909: «vuol dire che quando cadde il fascismo avevamo trentacinque anni, eravamo cioè giunti a metà della nostra strada. [...] Vuol dire insomma che la fine del fascismo ha spaccato in due parti presso che uguali la nostra vita» (p. 67). Forse per tale motivo, congettura Losano, Bobbio non ha mai accettato una continuità tra fascismo e post-fascismo, negando risolutamente che ci sia stata una cultura fascista.

Secondo la vulgata, Bobbio ebbe alcuni insegnanti antifascisti nel liceo Massimo d'Azeglio: Umberto Cosmo, Zino Zini, e soprattutto Augusto Monti, che ci ha dato questa convincente spiegazione sull'antifascismo dei suoi allievi: «Fu bene una fucina di antifascisti il Massimo d'Azeglio in quegli anni, ma non per colpa o per merito di questo o quell'insegnante, ma così, per effetto dell'aria, del suolo, dell'“ambiente” torinese e piemontese». (*I miei conti con la scuola*, Einaudi, Torino 1965, p. 232). Losano mette in rilievo che quel gruppo di liceali mantenne un saldo rapporto nel corso degli anni; perlopiù erano di estrazione alto-borghese e le loro abitazioni erano collocate nei



quartieri vicini della Crocetta e di San Secondo; è una generazione che «conduce una vita sociale oggi difficile persino da immaginare: gli incontri in casa, al caffè, al cinema qualche festa in casa o la serata in una sala da ballo» (p. 68) e poco altro. Insomma, il loro antifascismo è parte integrante di uno stile di vita.

Bobbio si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza nel 1927 e si laureò il 31 luglio 1931 con Gioele Solari con una tesi su *Filosofia e dogmatica del diritto*. Fu poi ammesso al terzo anno di Lettere e Filosofia e si laureò nel 1933 in Filosofia teoretica con Annibale Pastore con una tesi su *La fenomenologia di Husserl*. Entrambe ottennero la dignità di stampa, e nel 1934 Bobbio e l'amico Renato Treves conseguirono la libera docenza; nello stesso anno Bobbio pubblicò *L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica e Scienza e tecnica del diritto* e iniziò la collaborazione alla «Rivista di Filosofia» che sarebbe durata sessant'anni. Le due opere segnano «la sua progressiva transizione dai temi prevalentemente filosofici delle due tesi di laurea, rimaste inedite, ai temi giuridico-filosofici dei due libri che segnarono l'inizio della sua carriera accademica» (p. 236).

Losano dedica un ampio spazio ai rapporti di Bobbio con il fascismo, dopo una dettagliata informazione sulla operazione di polizia del 30 ottobre 1934 che portò in carcere il all'arresto di due torinesi, Leone Ginz-

burg e Sion Segre, seguito da una seconda ondata di arresti, il 15 maggio 1935. A Bobbio fu comminata solo una ammonizione amministrativa che lo obbligava a restare in casa dalle 21 alle 6, e che poteva costituire un ostacolo alla sua carriera universitaria. Da ciò la decisione di Bobbio di scrivere l'8 luglio 1935 un «esposto» a Mussolini «in cui precisava la conformità al regime tanto propria quanto della sua famiglia» (p. 76). Questa lettera fu pubblicata nel 1992 e utilizzata per una campagna diffamatoria, ribadita per un'altra vicenda legata al concorso a professore di ruolo di Bobbio nel 1938. Losano espone le ragioni di una scelta che in quegli anni fu di molti altri professori universitari, invocando la necessità di un atteggiamento «nicodemista». Queste vicende segnarono profondamente Bobbio, che le «visse con angoscia» considerando la scelta compiuta «un proprio cedimento inammissibile, come di una riprovevole debolezza» (p. 87). Comunque, Losano non chiarisce fino a quando Bobbio accettò il fascismo e quale fu l'origine del suo distacco. A tale proposito posso dare una testimonianza di una certa importanza. In un saggio su Gentile del 1975 (*Studi in onore di Gustavo Bontadini*), Bobbio afferma di avere avuto «una fiammata» verso il fascismo. Gli scrisse che avevo visto le riviste fasciste torinesi, a cominciare da quella del Guf, ma di non avere incontrato suoi articoli; mi rispose che

il suo fascismo è presente nella tesi di Filosofia del diritto in cui difende la filosofia di Gentile. E nell'articolo ora citato, riconosce che la sua «lentezza» del passaggio all'antifascismo «dipese dal fatto che Gentile, il maestro, era fascista e quella filosofia che avevamo creduto l'ultimo approdo del pensiero umano [...] aveva fatto uso e spreco di tutti i propri concetti (*in primis*, dello Stato etico, per giustificare ed esaltare il nuovo regime» (ivi, p. 216). E verso Gentile, Bobbio non riuscì ad avere un atteggiamento critico distaccato come ebbe con Croce, e in *Politica e cultura* afferma: «Oggi non posso rileggerlo senza provare dispetto e vergogna».

Losano segue l'attività accademica di Bobbio dandoci un'informazione dettagliata. Il primo insegnamento fu all'Università di Camerino dove rimase tre anni (1936-1938). Oltre alla Filosofia del diritto, Bobbio insegnò Diritto corporativo e Diritto agrario. Scrisse, afferma Bobbio, «due articoli da cui traspariva, se pure senza dare troppo nell'occhio, il mio impegno politico. Allora il tema rivelatore dell'opposizione alla dittatura era il tema della 'persona'» (p. 89). In questo periodo conobbe Aldo Capitini e frequentò «il gruppo di liberal-socialisti che si riuniva nella villa di Umberto Morra» (p. 90). I due articoli sono del 1938, anno in cui passò alla cattedra di Filosofia del diritto ove rimase due anni (1939-1940) vivendo appartato; dal 1940 al 1948

insegnò Filosofia del diritto all'Università di Padova, ove l'Istituto di filosofia del diritto «divenne un punto di riferimento del Partito d'Azione», e ciò gli procurò qualche difficoltà e un arresto nel dicembre 1943; fu scarcerato nel febbraio 1944 e ritornò a Torino. Dopo varie traversie, nel 1948 venne chiamato a Torino per insegnare Filosofia del diritto. Losano si sofferma sui tre viaggi che Bobbio fece in Germania, nel 1932, in Inghilterra nel 1945, e in Cina nel 1955, a seguito del quale pubblicò un notevole commento della Costituzione cinese del 1954. L'a. ricorda poi alcuni scritti (fra cui privilegia *Politica e cultura* del 1955 che ebbe un notevole successo) e presenta i vari saggi politici, confluiti in parecchi volumi, soffermandosi sulla critica radicale del periodo governativo di Berlusconi, e dedica un ampio paragrafo alle posizioni che Bobbio assunse verso l'esistenzialismo di Jaspers e Heidegger, su cui nel 1944 pubblicò un breve libro, *La filosofia del decadentismo*, e successivamente altri scritti. Il libro fu tradotto in inglese nel 1948, e subì, dice Bobbio, «una tremenda stroncatura [...] da un collega italiano» (p. 158), ossia da Mario Manlio Rossi che inizia rilevando «l'ingenuità di questa analisi» («Mind», 3, 1949, pp. 114-15). *I fecondi anni del dopoguerra*, sono caratterizzati dalla centralità che assume la democrazia come argomento di discussione e contrapposizione di posizioni diverse



o avverse. E Losano via via li presenta, li analizza con felici contestualizzazioni. Una importanza particolare ha la trilogia *Italia civile, Maestri e compagni, Italia fedele*, «i tre libri che amo di più» (173), e che «desidererei che mi sopravvivessero» (p. 170) afferma Bobbio. Un capitolo significativo è la partecipazione di Bobbio al lavoro nella casa editrice Einaudi, e il suo contributo per la pubblicazione di testi fondamentali di diritto e filosofia del diritto, mentre in *Un itinerario nella teoria generale del diritto di Bobbio*, l'a. individua le ragioni dell'approdo al pensiero di Kelsen, cui ha dedicato parecchi scritti confluiti in un libro, per poi intrattenersi sui fondamentali temi giuridici di Bobbio; è una disamina completa delle singole opere, dalle prime due alle successive sull'analogia, sulla consuetudine e sul tema centrale del positivo

vismo e giusnaturalismo, a cui Bobbio ha dedicato tre corsi universitari e due volumi, per giungere alla conclusiva sua visione funzionale del diritto. Infine, l'a. analizza i fondamentali temi politici di Bobbio, indicando le ragioni che hanno impedito finora alle sinistre di essere unite, e piuttosto essere «ammaliate dalle destre» (p. 354). L'ultimo capitolo è dedicato a *Democrazia e laicità in Bobbio, uomo di ragione e non di fede*, forse il capitolo migliore di questo gran libro. Qui ci sono le “credenze” in senso humeano di Bobbio, le idee guida della sua vita personale e culturale, e soprattutto il profilo di un laicismo nuovo nella cultura italiana. Infine, ci fa comprendere come, quando e perché Bobbio è diventato... Bobbio, ossia uno dei maggiori protagonisti della cultura italiana per oltre un cinquantennio.